

necessaria attività delucidativa che il livello del popolo e la oscurità scritturistica rendevano indispensabile, Ambrogio non poteva permettersi mai di dare una esposizione banale³⁷.

*Il suo temperamento era di natura poetica, quindi era più portato a rendere interessante la Scrittura per via intuitivo-immaginifica che non concettuale-filosofica. Nel desiderio di rispondere alle esigenze sia di chi non poteva essere appagato di banalità sia di chi non poteva digerire l'oscurità scritturistica, Ambrogio sceglie la strada di un chiarimento sì, ma poetico: cioè di un chiarimento del testo che soddisfi la fame del semplice, ma che, essendo ottenuto per via di voli intuitivi, sappia evitare la noia di affascinare gli intelletti più vivaci. Anzi, dovendo sacrificare un aspetto, Ambrogio tende a lasciar cadere la delucidazione esplanativa a favore delle suggestioni poetiche. Questo avveniva in modo particolare nell'esegesi di testi scritturistici poetici, che lo stimolavano ancor più spiccatamente*³⁸.

LA SCRITTURA

LA SCRITTURA COME FONDAMENTO

DIO È PRESENTE NELLA SUA PAROLA

*Il Signore ha parlato nei profeti*³⁹.

*Nel grande cantico di Mosè è il Signore che ha levato la sua voce per bocca di lui*⁴⁰.

*Ha fatto sentire la sua voce il Signore per bocca di Isaia*⁴¹.

*Colui che ha parlato per bocca del profeta*⁴².

Queste espressioni estrapolate dal *Commento al Salmo 36* evidenziano il postulato più importante nella visione ambrosiana della Scrittura, e cioè che Dio è autore del testo sacro, concepito quindi come luogo della continua presenza di Dio all'uomo. Dio cammina lungo la Scrittura, così come camminava per il giardino del Paradiso alla ricerca dell'uomo:

Ritengo che ci sia appunto come un passeggiare di Dio nel corso degli avvenimenti narrati dalle Scritture divine; nelle quali aleggia quasi la presenza di Dio [...] L'animo di chi è nel peccato non pensa a Dio, vale a

79f ³⁷ Nonostante la frequente *recusatio* di servirsi della retorica classica, per timore di anteporre alla sincerità della fede la bellezza della forma, Ambrogio non manca di utilizzare la sua cultura profana, per rendere penetrante, efficace, persuasivo il discorso cui imprime il segno della sua capacità poetica. Cfr. A. V. Nazzaro, *Esordio e chiusa delle omelie esameronali di Ambrogio*, in Aug, XIV (1974), p. 569.

³⁸ L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 20.

³⁹ *ComSal36,2*.

⁴⁰ *ComSal36,6*.

⁴¹ *ComSal36,22*.

⁴² *ComSal36,51*.

*dire, essa non sente Dio che passeggia nelle divine Scritture, che passeggia nell'anima d'ogni uomo*⁴³.

La Scrittura quindi è il mezzo attraverso cui Dio si rivela all'uomo e viceversa, la sua comprensione ottiene all'uomo di recuperare l'incontro con Dio. È una presenza vera e verace perché in essa si può certamente trovare quello che Dio avrebbe voluto dire di sé all'uomo, per cui Dio non può e non deve essere più giudicato sul fondamento delle affermazioni altrui, ma su quello della sua Parola⁴⁴. L'opinione dell'uomo, risultato di un ingegno investigatore e approssimativo, non può essere competitivo con la forza della Scrittura che si presenta come autorevole testimone della verità di Dio⁴⁵:

*Potrei citare altri passi, ma non voglio che si creda a me: che non sembri trattarsi di argomentazioni virtuosistiche e non di prove veraci!*⁴⁶

*Dobbiamo offrire ai bisognosi il rimedio di un medicamento che non è di nostra invenzione*⁴⁷.

È alla *testimonianza della Scrittura*⁴⁸ che deve in continuazione alimentarsi la catechesi, perché sarebbe falso l'insegnamento che non concorda con essa⁴⁹. La scrittura divina insegna⁵⁰, *ci fa conoscere*⁵¹, perciò è da essa che l'insegnamento del Vescovo di Milano prende le mosse per indirizzare alla perfezione della vita, perché *in ogni sua parte la Sacra Scrittura esalta la bellezza di Dio*⁵², e in particolare *molteplice è la presenza della grazia nei salmi*⁵³.

Il concetto della presenza di Dio nel testo sacro è portato a pienezza quando Ambrogio sottolinea la presenza del Verbo in esso, fino al punto di affermare che le Scritture sono corpo di Cristo come lo è la Chiesa⁵⁴: *Cristo è il fine della legge [...] Cristo è la parola*⁵⁵.

La Scrittura partecipa delle prerogative del Verbo⁵⁶ ed è, quindi, parola di Dio operante, agente di storia salvifica e vivificatrice della comprensione del mistero divino. Questa operatività, perenne e universale si risolve in alcune

⁴³ Par 14,68.

Dio passeggia nel Paradiso anche ora, quando leggo le Scritture divine (Lett 33,3).

In *ComSal36,20* c'è un legame tra la terra del Paradiso e l'anima di chi custodisce le parole del Signore. Adamo non ha custodito la Parola di Dio e quindi ha perso il Paradiso:

⁴⁴ Cfr. *ComSal40,5; Par 2,7*.

⁴⁵ Cfr. L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, pp.11 e 294-295.

⁴⁶ *ComSal36,35*.

⁴⁷ *ComSal36,3*.

⁴⁸ *ComSal36,63*.

⁴⁹ *Falso è il mio dire, se non concorda con la Scrittura (ComSal47,12).*

⁵⁰ Cfr. *ComSal36,26.55*.

⁵¹ *ComSal36,54*.

⁵² *ComSal1,4*.

⁵³ *ComSal36,2*.

⁵⁴ *Il suo corpo è la trasmissione ininterrotta delle Scritture, il suo corpo è la Chiesa (EspLc 6,33).*

⁵⁵ *ComSal36,16*. Cfr. anche *ComSal36,24*, dove freccia è Cristo, che è la parola di Dio, e *ComSal36,65*.

⁵⁶ Cfr. *Cain I,8,32*. In questo passo si sente l'eco del pensiero filoniano esposto in *Sacrif 128*, secondo cui parola e azione divine siano simultanee e costituiscano la stessa realtà.

immagini come quella del medico che sana e del cibo che nutre (quest'ultima immagine è associata all'eucarestia⁵⁷).

L'operatività della Scrittura si rivela anche nel fatto che è lei a prendere l'iniziativa, *provoca l'ozioso e sveglia il sonnolento, viene e bussava alla porta, vuole sempre entrare*, e l'esegesi dell'uomo, il tentativo di comprendere il mistero di *Dio Parola*⁵⁸, è la risposta e il cammino verso l'unione sponsale:

*Mai infatti è esistito quello che esisteva nella lettera: 'la lettera uccide, è lo spirito che dà la vita'. L'ho cercato per trovarlo; ma egli non si è fatto trovare. In altre parole: io ho voluto convertirlo, ma egli non ha voluto farsi convertire. Ho fatto tutto quello che deve fare uno che cerca, ma egli si è guardato bene dal fare quello che toccava a uno che vuol tornare. E così, l'anima che vuole convertirsi, si mette alla ricerca del verbo e, quando l'ha trovato, dice: 'L'ho tenuto saldamente e non lo lascerò scappare', non lascerà il Figlio di Dio, il verbo di Dio*⁵⁹.

IL PRINCIPIO DELL'ὠφέλεια

È un principio ribadito tante volte dagli esegeti cristiani: nulla nella Scrittura è senza senso e scopo, ogni sua parola deve riuscire spiritualmente utile ai credenti⁶⁰. Di fatto, Ambrogio poggia sempre le sue affermazioni sulla Scrittura, consapevole che essa sa dire qualcosa a tutti, al di là della sua incapacità e preparazione:

*La Scrittura divina sa costruire qualcosa in tutti. Ciascuno può trovare in essa il modo di curare le proprie ferite o di rinforzare la propria salute*⁶¹.

Il pensiero che guida l'interpretazione ambrosiana del testo sacro è che il fine primario della rivelazione divina, specialmente veterotestamentaria è il progresso morale dell'uomo: è il principio dell'ὠφέλεια (utilità), chiamato così dagli alessandrini e da Origene in particolare, cioè dell'utilità morale della Scrittura, che è costante presupposto del testo sacro e che deve essere sempre fatto emergere⁶².

*Gli agiografi non si preoccupano di descrivere - come i filosofi - l'asse del cielo, gli spazi dei corpi e i loro ritmi: che giova questo alla salvezza? Gli agiografi hanno sempre di mira i valori spirituali e loro intenzione è di conoscere e insegnare ciò che può giovare alla vita eterna*⁶³.

⁵⁷ Cfr. L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p.20.

⁵⁸ *ComSal118 XII,13*.

⁵⁹ *ComSal36,80*. Cfr. anche *ComSal36,66.77*; *ComSal118 VI,18*.

⁶⁰ Cfr. *Princ IV,1-2*. Anche questo concetto è di derivazione filoniana: *Se fai attenzione ad ogni particolare, troverai che non vi è nulla di inessenziale (AllegLeg III,50,147)*.

⁶¹ *ComSal48,5*.

⁶² Cfr. L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p.17; J. Danielou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, Il Mulino, Bologna 1975, p. 337.

⁶³ *ComSal118 XII,20*.

La Scrittura è particolarmente legata alla vita morale. La mancanza di progresso morale è riferito alla mancata accettazione-comprensione della Parola che guarisce le ferite, corrobora la virtù, edifica la vita del cristiano⁶⁴:

Il Salterio ha intrecciato anche molti temi morali ed ha indicato varie forme di virtù. Ha dato comandamenti di vita, con cui ha sanato le ferite dei nostri errori, ha rinnovato il modo di vivere degli uomini e ne ha cambiato le disposizioni interiori: questo l'insegnamento del salmo XXXIII, che anche Pietro ha stampato nella sua epistola come medicamento per i nostri cuori [...] Mentre il primo ci insegna a tenere a freno la lingua dal male, questo [il Salmo 36] ci insegna a desistere dall'ira, ad abbandonare lo sdegno. Il primo ci comanda di parlare senza inganni, questo costruisce in noi la mansuetudine, indicandocene la ricompensa⁶⁵.

Particolare evidenza è data da Ambrogio all'azione fecondatrice della Parola, attività che sottolinea la trascendenza del testo sacro rispetto all'uomo e l'attesa dell'uomo⁶⁶ che come un terreno riarso non può esplicitare le sue virtualità generative e fruttifere, senza l'intervento fecondante della Parola.

Proprio perché [Adamo] non è riuscito a custodire le parole del Signore, non ha meritato di restare nella proprietà che aveva avuto in dono. Chi invece custodisce le parole del Signore, può dire con fiducia: 'Con paziente attesa ho atteso il Signore ed egli ha gettato il suo sguardo su di me'⁶⁷.

La Parola è il seme che fruttifica nella terra/anima buona, lavorata con cura, arata e custodita, protetta dalle devastazioni e dalle razzie⁶⁸.

LE IMMAGINI AMBROSIANE DELLA SCRITTURA

Il pensiero di Ambrogio esprime il meglio di sé, quando il tema concettuale si incarna nella figura, proprio a causa dell'innata propensione dell'autore a procedere inseguendo le immagini, disposto a perdere il filo logico concettuale piuttosto che la forza evocativa di quelle. L'analisi delle figurazioni ambrosiane della Scrittura pertanto non rappresenta né solo né primariamente un capitolo della retorica ambrosiana, bensì una strada necessaria per cogliere il suo pensiero nel suo più originale e partecipato atteggiamento⁶⁹.

Nel *Commento al Salmo 36* ritorna la maggior parte dei temi figurativi relativi alla Scrittura, presenti nell'opera ambrosiana: ognuno di essi evidenzia un particolare aspetto dell'azione efficace della Parola nei riguardi dell'uomo.

⁶⁴ Cfr. *ComSal48,5*.

⁶⁵ *ComSal36,2*.

⁶⁶ *Attendere non è altro che rispettare le prescrizioni di colui che tu ritieni di dover aspettare (ComSal36,74).*

⁶⁷ *ComSal36,20*.

⁶⁸ Cfr. *ComSal36,12*.

⁶⁹ L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 27.

La Parola, nutrimento dell'anima

L'immagine più importante è quella della Parola-cibo, immagine che sottolinea l'opera di nutrizione in funzione della crescita dell'uomo, la sua sostanza e squisitezza, il suo proporsi come vita dell'anima ⁷⁰.

La Scrittura è un banchetto che offre una grande varietà di cibi che simboleggiano i diversi generi di sostentamento ravvisati nei generi letterari: vino, latte, pane, miele, cibi semplici perché semplice è la Scrittura ⁷¹.

Il latte è il cibo della crescita e *il discorso di latte, puro e candido* ⁷², è rivolto alla piccolezza dell'uomo e evidenzia la progressiva pedagogia di Dio ⁷³. L'immagine sta a indicare il valore semantico della Scrittura, senza simbolismi, a carattere prevalentemente morale, tanto che Ambrogio arriva a identificare nel latte gli stessi comandi di Dio ⁷⁴. Il miele indica la dolcezza del discorso del Signore e quasi l'effetto morale della Parola nell'animo di chi si accosta ad essa: il miele è un

⁷⁰ Questa è la sostanza vitale dell'anima nostra; da essa è nutrita, saziata e diretta. Null'altro fa vivere l'anima razionale, se non la parola che le rivolge Dio. Come infatti il discorso di Dio cresce nell'anima nostra, quando esso viene accolto, capito, ritenuto, così cresce anche la vita dell'anima. E, al contrario, come la parola di Dio viene meno nell'anima nostra, così succede che anche la vita dell'anima venga meno. Pertanto, come questa unione dell'anima e del corpo nostri è animata, nutrita e mantenuta dallo spirito vitale, così l'anima nostra è vivificata dalla parola di Dio e dalla grazia spirituale. Perciò dobbiamo cercare in ogni modo - come cosa primaria rispetto a tutto il resto - di radunare in noi le parole di Dio, di accumularle al centro del nostro essere, nei pensieri, nelle preoccupazioni, nelle attenzioni e nei nostri atti, affinché le nostre azioni corrispondano alle parole delle Scritture e il nostro agire non sembri discordare da tutta la serie dei precetti celesti. E possiamo anche noi dire: 'La tua parola ci ha infuso vita' (ComSal118 VII,7).

⁷¹ Abbiamo una serie quadripartita di cibi ai cui membri si accostano alcuni significativi attributi:

panis = sermo vehementior - fortior

mel = sermo suavior - suavior

vinum = sermo ferventior

lac = sermo lucidior - purus et candidus (L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 33).

[L'anima] invita lo sposo nel suo giardino. Lo sposo discende e, diletto dalla varietà dei suoi frutti, si rallegra per aver trovato un cibo più sostanzioso, per aver trovato anche un cibo più dolce. Ci sono infatti, per così dire, una pane della parola e un miele della parola: un discorso è più veemente e un altro è più piacevole. Esiste anche un tipo di fede più fervente, come il vino, un altro più splendente, candido come il liquido del latte. Questo cibo Cristo lo mangia dentro di noi, beve questa bevanda e, preso dall'ebbrezza di quella bevanda, ci incita a passare dalle cose inferiori alle cose migliori e ottime (Isac 5,49).

Esiste anche, della Parola, una forza più ardente, paragonabile a quella del vino, ed esiste anche un linguaggio più lucido, sotto l'immagine del latte. Dice: 'Mangiate, amici miei cari, bevete e inebriatevi!' È buona l'ebbrezza che produce una specie di estasi che trasporta lo spirito in zone migliori e piacevoli e fa sì che il nostro animo dimentichi le sue preoccupazioni e sia rallegrato dal vino che dà il piacere. È buona l'ebbrezza del convito spirituale: 'Che meraviglia il calice che dà l'ebbrezza!' (ComSal118 XIII,24).

⁷² Mort 5,20.

⁷³ Cf. Patr 11,51.

⁷⁴ Alcuni pensano anche che siano diventati per noi come latte i precetti immacolati del Signore, usciti dalla sua bocca divina, nutriti dai quali siamo giunti al cibo del pane celeste. Perciò anche Paolo dice: 'Vi ho dato da bere del latte, non cibo solido, poiché non ne eravate capaci'. I cristiani di Corinto, all'inizio della loro fede, sono alimentati da una bevanda come il latte; i santi, la cui fede è annunciata in tutto il mondo, come slattati sono irrobustiti con un cibo più consistente (Patr 4,25).

parlare dolce, che *tuttavia punge la coscienza del peccatore con la sua stessa dolcezza*⁷⁵.

Troviamo le due immagini e i relativi significati riuniti nel *Commento al Salmo 36* dove il possesso della terra ideale coincide con la perfezione della dimora nella Parola di Dio⁷⁶:

*Allora di quale terra si ha un possesso benedetto? Non certo di questa, che è oscurata dalle tenebre e piena di amarezze; ma di quella dove scorre il miele e il latte, cioè che ha la grazia della soavità e lo splendore della luce eterna. Eccoti la soavità del buon miele, anzi più dolce del miele: 'Fuggono angoscia, tristezza, pianto,' perché la grazia della soavità non offre varco all'amarezza della fragilità umana. E in un altro passo: 'E cancellerà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più morte né lutto'. Eccoti anche il biancore del latte: 'E non avranno bisogno di lucerna né della luce del sole. Sarà infatti il Signore a risplendere su di essi e regneranno nei secoli dei secoli'*⁷⁷.

L'immagine del vino coglie l'aspetto trasumanante della Parola che conduce l'uomo all'incontro mistico. Rappresenta la valenza mistica della Scrittura, la sua sovrabbondanza in quanto partecipa della pienezza dello spirito. Il frutto della vite è frutto della cui abbondanza ci si sazia, delle cui ricchezze ci si pasce e i cui effetti giungono fin nell'intimo del cuore⁷⁸:

*Si può dire che la Scrittura-vino goda di una certa indipendenza rispetto agli altri motivi, in quanto indicherebbe la capacità di realtà divine di penetrare in qualsiasi momento e per qualsiasi tramite o genere letterario nel cuore dell'esegeta (fedele)*⁷⁹.

Per ultimo il pane⁸⁰ indica l'alimento adulto, forte e nutriente, il *cibo più sostanzioso del Verbo*⁸¹, l'aspetto corroborante della Scrittura e insieme la durezza impegnativa del testo scritturistico. È l'alimento di chi è in Cristo e non vive nella carne, ma nello Spirito⁸².

La varietà dei cibi dimostra la graduale pedagogia e psicologia divina nei confronti dell'uomo, infatti Egli, maestro,

⁷⁵ *Mort* 5,20.

La Parola di Dio è luce, la Parola di Dio è neve. La Parola di Dio è anche più dolce del miele e del fava, perché dalla bocca divina flui un discorrere più dolce del miele e parole limpide che scandiscono soavi pensieri cadono dolcemente come la neve (*EspLc* 7,15).

⁷⁶ *Cfr. ComSal*36,20.

⁷⁷ *ComSal*36,45.

⁷⁸ *Cfr. ComSal*36,12.

⁷⁹ L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 34.

⁸⁰ A proposito dei simboli del pane e del vino, Origene scrive: *Il pane nutre e di esso si dice che rinforza il cuore dell'uomo, mentre il vino lo addolcisce, lo rallegra e lo rasserena: vedi un po' se, allo stesso modo, 'pane di vita' possano essere gli insegnamenti morali, i quali producono la vita in colui che li apprende e li mette in pratica; e frutti della vite vera, compendiate nel termine 'vino', possano essere gli ineffabili e mistici teoremi che rallegrano e riempiono di divino entusiasmo coloro che pongono la loro delizia nel Signore, fino a desiderare non solamente di nutrirsi ma di banchettare* (*ComGv* I,30,208).

⁸¹ *Mort* 5,20.

⁸² *Cfr. ComSal*36,34.

*si degna di darci i cibi in proporzione delle nostre forze, perché non avvenga che un alimento troppo sostanzioso sia pesante per una persona debole, o alimenti insufficienti non riescano a saziare una persona robusta*⁸³

Il compito dell'esegeta è quello di ridurre il testo in dimensioni assimilabili, cioè quello di rompere *con le capacità molitorie dell'interpretazione spirituale, l'indigesta monolicità della lettera*⁸⁴:

*Orbene, quali sono i denti delle anime giuste, se non quei denti che, ricevendo un cibo grossolano e duro, o spesso freddo o troppo caldo, ora lo sbriciolano ora lo riscaldano ora lo raffreddano, a seconda della qualità degli alimenti? Sbriciolano le parti dure affinché l'asprezza della lettera nell'Antico Testamento e la rigidità dell'intelligenza umana, non ancora sciolta dal dente spirituale, precludendo il passaggio ai cibi salutari non soffochino gli organi vitali stessi e, per così dire, la gola dell'anima in una voracità dissennata. Conviene allora, per prima cosa, spezzare il cibo che prendi, se ti sembra solido, e spezzettarlo bene. Poi, reso molle, immetterlo senza più pericolo alcuno per l'anima, in tutte le sue membra con una ripartizione naturale, affinché tutto il suo complesso si cibi del succo vitale*⁸⁵.

Anche nel *Commento al Salmo 36* l'immagine del cibo è legata al proporsi della Scrittura ad ogni uomo, che può accedere ad essa secondo le proprie personali capacità. Il predicatore è qui paragonato all'inserviente, a colui che somministra il cibo e la bevanda più facili:

*Chi è ricco faccia ricorso al maestro; chi è povero all'inserviente! Chi può attingere l'altezza della perfezione, tragga di là il suo cibo. Chi desidera cibo più facile, pascoli nella valle: come il bambino che ha paura del fiume, beve dal ruscello e quello che teme il mare profondo, nuota vicino a riva*⁸⁶.

Nell'*Esposizione del Vangelo di Luca* vengono ripresi le immagini del latte, del pane e del vino associati alla remissione dei peccati e all'eucarestia. All'epoca di Ambrogio la penitenza con la conseguente remissione dei peccati, precedeva l'ammissione alla mensa dell'eucarestia secondo la severa disciplina penitenziale:

Dappertutto, viene rispettato l'ordinato svolgimento del mistero: prima si provvede il rimedio alle ferite mediante la remissione dei peccati, successivamente l'alimento della mensa celeste vien dato in abbondanza, sebbene questa folla non sia ancora saziata da cibi più sostanziosi, né quei cuori ancor digiuni di una fede più ferma siano nutriti col Corpo e col Sangue di Cristo. 'Vi ho dato da bere latte, dice, non cibo, perché ancora non ne eravate capaci; e neanche adesso lo siete'. I cinque pani

⁸³ *EspLc* 6,72.

⁸⁴ L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p.35.

⁸⁵ *ComSal*118 XVI,28.

⁸⁶ *ComSal*36,3.

corrispondono al latte, il cibo sostanzioso è il corpo di Cristo, la bevanda più forte è il sangue del Signore⁸⁷.

La spada della Parola di Dio

Che cos'è la parola del peccatore, se non l'antitesi della spada dello Spirito Santo? Mi hanno reso edotto su questa spada la Scrittura e Paolo, dicendo che noi abbiamo 'la corazza della giustizia, lo scudo della fede, l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio'. Dunque è la parola di Dio la spada dello Spirito Santo. E, all'opposto, la spada del cattivo è la parola del male. Con questa parola di Dio l'apostolo Pietro ha colpito Anania e Saffira con la spada, se così posso esprimermi, del suo discorso; con la stessa spada Paolo ha strappato la vista ad Eimeo, che si opponeva alla sua predicazione, ed è penetrata in lui la notte della cecità⁸⁸.

Con questa immagine, ripresa dalle omelie origeniane, Ambrogio qui mette in luce la capacità offensiva e difensiva della Scrittura nei confronti di ciò che si oppone a Dio. Non è però il significato usuale che egli dà a questa immagine: in genere, essa vuole esprimere infatti la forza di penetrazione della Parola nel cuore dell'uomo, la sua acutezza, la polivalenza di significati⁸⁹.

L'aspetto sanante della Scrittura

Ambrogio, richiamandosi alla prima lettera di Pietro definisce il *Salmo 33* come *medicamento per i nostri cuori*⁹⁰ e, inoltre, il *Salmo 36* come *medicamento tipico della giustizia*⁹¹.

Questa immagine della Scrittura come medicina vuole sottolineare gli effetti della Parola sull'anima che deve guarire e anche i modi terapeutici della sua azione:

'Adiratevi, ma non peccate! Non si tratta di un invito all'ira, ma di un temporaneo cedimento all'istinto. Però offre un rimedio, affinché la virulenza della piaga non si estenda maggiormente. L'espressione 'adiratevi' è legata alla tua passione. Infatti il medico non fa subito ricorso a medicinali, quando il corpo è debilitato. Se il dolore è nel suo accesso, il medico fa ricorso piuttosto a sedativi per calmare il dolore. Se la febbre è violenta, attende l'opera del tempo e di solito rifiuta anche le bevande ai febricitanti assetati. Non dice: «Non aver febbre!», quando l'ammalato ha le vampe di calore, ma dice: «Aspetta che la febbre se ne vada, che lo stato commotivo si risolva!». Così anche il profeta all'uomo, la cui carne si trovava nell'eccitamento commotivo delle passioni, che agiscono come gli

⁸⁷ *EspLc* 6,71; cfr. *ComSal*1,32-33 e 37,11.

⁸⁸ *ComSal*36,24.

⁸⁹ Come la spada è affilata da entrambi i lati e, combattendo, la si può usare nell'uno o nell'altro verso, così la parola di Dio, che è più tagliente di ogni spada affilatissima e penetra fino alla divisione dell'anima, da qualsiasi parte la giri, la trovi pronta e adatta a penetrare l'anima di chi legge per rivelare i misteri delle Scritture profetiche (*Abr* II,1,1).

⁹⁰ *ComSal*36,2.

⁹¹ *ComSal*36,3.

alti e bassi delle malattie, non avrebbe potuto dire: «Non adirarti!». Gli dice piuttosto: «Desisti dall'ira e lascia lo sdegno», se vuoi non peccare»⁹².

Le diverse modalità di azione curativa del testo sacro si risolvono qui in quella sedativa che si risolve nell'ammonimento di tenere a freno la passione, in quella lenitiva prodotta dalla paziente attesa della misericordia, e in quella protettiva che si esplica nell'austerità utile alla guarigione⁹³.

Il valore morale-salvifico del *Salmo 36* si esprime sostanzialmente nel momento sanante, medicinale:

Afferriamo dunque questi medicinali per curare le nostre ferite! Che non capiti che, quando diciamo di esser in grado di curare gli altri, ci si dica: Medico cura te stesso! Facciamo dunque anche noi quel che comunemente fanno, non dico i medici, ma almeno la gente comune, tra cui pochi sono veri professionisti di medicina e moltissimi sostengono di conoscere qualche ricetta; o quel che fanno i garzoni dei medici: noi pure cioè dobbiamo offrire ai bisognosi il rimedio di un medicamento che non è di nostra invenzione!⁹⁴

IL SALTERIO

ANTICO E NUOVO TESTAMENTO: PROFEZIA E PIENEZZA

Il problema del rapporto tra Antico e Nuovo Testamento è caratterizzato dalle categorie di diversità e di unità. Unica è l'origine divina, ma diverso è l'impegno esegetico dal momento che nell'Antico Testamento la verità è più in ombra e nascosta mentre nel Nuovo Testamento è più facilmente attingibile:

Il Nuovo Testamento ha in sé, nella sua forma testuale, la pienezza delle significazioni dei mysteria, senza bisogno di estrarla necessariamente tramite l'Antico Testamento, il quale quindi si pone nei suoi confronti come aiuto non necessario. Mentre invece all'Antico Testamento è necessario il soccorso del Nuovo Testamento per superare la semi-pienezza della sua lettera e per chiarificare le sue oscurità⁹⁵.

Il connotato dell'unità è alla base della concordanza delle diverse parti della Scrittura tra loro: da qui si deduce la concezione della mutua spiegazione della Scrittura:

Soltanto nella convinzione dell'unità si può cogliere il mutevole dispiegarsi della parola, che viene ad autoilluminarsi, senza la necessità dell'aleatorio sforzo interpretativo dell'uomo. Il rapporto AT-NT diventa

⁸⁵² ⁹² ComSal36,18.

⁹³ *La sua parola è un balsamo. Un genere di parole fascia le ferite, un altro le ammorbidisce con l'olio, un altro ancora versa sopra il vino: Egli tien strette le ferite quando comanda alquanto severamente, ammorbidisce quando rimette i peccati, pizzica, come fa il vino, quando minaccia il giudizio (EspLc 7,75).*

⁹⁴ ComSal36,3.

⁹⁵ L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 50.

*quindi, in certa misura, sostitutivo dell'impegno intellettuale dell'esegeta o, per lo meno, libera l'esegeta dal rischio troppo grande di antropomorfizzare la 'sapientia dei'. L'armonia dei due Testamenti è già di per sé una prima interpretazione, la fondamentale, del testo sacro*⁹⁶.

In entrambi i Testamenti è presente Cristo⁹⁷, ma le modalità di questa presenza sono diverse. Ambrogio costringe, per così dire, l'Antico Testamento a diventare indicazione di uno stato futuro neotestamentario e a ricercare in esso l'annuncio e la prefigurazione del mistero di Cristo.

*Il diverso valore delle due parti della Scrittura è quindi ridotto ad unità nella concezione di un piano divino di salvezza, in cui non esistono momenti insignificanti o regredienti, ma momenti gradualmente evolventisi dall'inizio alla fine, dal meno perfetto al più perfetto*⁹⁸.

Tra tutti i generi letterari della Scrittura, quello del salmo è per Ambrogio il più elevato perché l'agiografo legge la Scrittura con riferimento a Cristo, secondo l'interpretazione mistica.

IL SALTERIO, PROFEZIA DI GESÙ CRISTO

Con i salmi si entra a pieno titolo nella letteratura d'impronta profetica, e perciò già saldamente ancorata al mondo cristico: a tal punto che talvolta è più facile, opportuno e semplice leggere il salmo in chiave di riferimento futuro a Cristo che non nella prospettiva storica veterotestamentaria.

All'interno dello stesso genere profetico, i salmi coprono una posizione di primo piano, perché possono esprimere palesemente ed apertamente quello che altri annunciarono per enigmi⁹⁹, cioè la venuta storica di Cristo:

*Molteplice è la presenza della grazia nei salmi, poiché in molti luoghi ed in molti modi il Signore ha parlato nei profeti. Infatti ha preannunciato la venuta del Figlio di Dio, principe dei sacerdoti. La sua passione per noi e la purificazione dei nostri peccati ad opera del suo sangue sono svelate nei titoli indicati come «per i torchi»; mentre la sua resurrezione è espressa nel salmo cosiddetto «della resurrezione»*¹⁰⁰.

E, ancora, *profezia che non è stata fallace*¹⁰¹ è il *Salmo 71* quando annuncia la pace di Cristo e *profezia* è il *Salmo 36* quando annuncia le realtà ultime e la fine dei peccatori¹⁰².

Un fatto letterario caratterizza il salmo rispetto agli altri generi scritturistici, con cui è imparentato per via di contenuti e di tematiche. Per Ambrogio esso

⁹⁶ *Ibid.*, p. 46.

⁹⁷ Cfr. *ComSal1,33*.

⁹⁸ L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 49.

⁹⁹ Cfr. *ComSal1,8*.

¹⁰⁰ *ComSal36,2*.

¹⁰¹ Cfr. *ComSal36,23*.

¹⁰² Cfr. *ComSal36,21*.

costituisce un *unicum*, che tutto contiene in maniera originaria, senza che si avverta il bisogno di ricorrere ad altri testi supplementari:

*Tutti gli agiografi hanno inserito nei loro scritti citazioni dai salmi o da qualche testo precedente. I salmi invece non hanno niente oltre a ciò che è loro proprio. Che cosa vi è di più bello del salmo? Bene ha detto lo stesso Davide: 'Lodate il Signore, poiché bello è il salmo. Al nostro Dio sia lode gioiosa e conveniente'. Ed è vero! Il salmo infatti è benedizione del popolo, lode a Dio, inno di lode del popolo, applauso generale, parola universale, voce della chiesa, canora professione di fede, devozione piena di autorevolezza, gioia della liberazione, grido dell'allegrezza, esultanza della gioia. Mitiga l'ira, respinge l'angoscia, solleva dal pianto. Arma nella notte, magistero nel giorno, scudo nel timore, festa nella santità, immagine della quiete, pegno della pace e della concordia: come una cetra, da suoni diversi e disuguali esprime un unico canto. Lo spuntare del giorno fa risuonare il canto del salmo, col canto del salmo risponde il tramonto*¹⁰³.

Ambrogio riconosce al salmo una speciale compiutezza perché sintetizza mirabilmente le varie parti della scienza, *naturalis, mystica, moralis*, in un solo corpo, in cui nulla è diviso e distinto. Il dottore milanese ama il salterio perché esso sa esprimere il mistero attraverso la forza poetica delle immagini e dei simboli e sa esortare, attraverso la bellezza della poesia, a vivere nell'armonia della vita con Dio¹⁰⁴:

*Abbiamo un buon salterio quando la vita è coerente con la fede, quando la carne è coerente con lo spirito, quando la volontà tende alla virtù. Questo è un dolce salterio, quando la regola di vita è un canto spiegato e si adempie la parola della Scrittura: 'chiara risuonerà la lingua dei muti'*¹⁰⁵.

Il profeta Davide

Davide, incarnazione del salmo, avendo già alla sua portata la visione evangelica unitiva, può benissimo essere valutato come un

*profeta posto tra le genti, così da poter conoscere già le sacre realtà del regno celeste e contemplare i veri premi della giustizia*¹⁰⁶.

*Profeta e banditore della futura chiesa, con intuizione già evangelica, prevedeva la misericordia del Signore, mentre il Signore a lui rivelava ciò che avrebbe insegnato agli apostoli*¹⁰⁷.

Nel Davide ambrosiano si concentra quel primato profetico, che Alessandria assegnava a Mosè, il quale invece in Ambrogio è più sentito come legislatore¹⁰⁸: egli riassume in sé

¹⁰³ *ComSal1,9.*

¹⁰⁴ Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 21.

¹⁰⁵ *ComSal48,7.*

¹⁰⁶ *ComSal36,59.*

¹⁰⁷ *ComSal38,37.*

¹⁰⁸ Per la figura di Mosè in Ambrogio, cfr. L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, pp. 97-107.

*la funzione annunciatoria di stampo antiocheno e quella figurale di impronta alessandrina: cioè è profeta che preannuncia, ma è già immesso in un'atmosfera cristica, fino a parlare in persona Christi*¹⁰⁹.

Profeta è Davide, *ricco in Cristo*¹¹⁰, quando:

- esorta l'uomo a lavorare la terra della propria anima per accogliere il seme della Parola di Dio e così portare frutto nello Spirito Santo¹¹¹;
- annuncia che *chi conosce Cristo, è conosciuto dal Signore*¹¹²;
- applica a Cristo *Sal 117,13*¹¹³;
- comprende *Sal 36,25* nel senso che il giusto non è abbandonato da Dio, ma è chiamato e accompagnato dalla presenza di Cristo¹¹⁴;
- in *Sal 22,1-2* ha parlato del pane degli angeli che è l'eucarestia e dell'acqua del ristoro che è lo Spirito Santo¹¹⁵;
- annuncia la giustizia finale di Dio¹¹⁶;
- si eleva all'altezza della sapienza e delle realtà celesti¹¹⁷;
- annuncia in *Sal 36,30* l'unità dell'uomo esteriore e di quello interiore compiuta da Cristo con l'incarnazione¹¹⁸;
- identifica la Parola di Dio con Cristo¹¹⁹;
- non offriva spazio al sonno,

*sempre memore del suo Signore nel suo giaciglio, rivolgeva a lui il pensiero per precedere l'alba e per vedere nelle tenebre spuntare la luce di Cristo*¹²⁰.

Infine, Davide è profeta quando

*parla a chi verrà, come se fosse già presente: 'Benedite, o nazioni, il nostro Dio!' [...] Ha esaltato con una fede devota la resurrezione del Signore, che doveva verificarsi molti secoli dopo, dicendo: 'Salmodiate al nostro Dio, salmodiate!' Danza e fa festa come se partecipasse alle sacre realtà dell'unione nuziale di Cristo e della Chiesa. Ha dichiarato anche il motivo della sua esaltazione, dicendo: 'Il signore ha regnato su ogni terra'*¹²¹.

¹⁰⁹ L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 30.

¹¹⁰ *ComSal36,12*.

¹¹¹ Cfr. *ComSal36,12*.

¹¹² *ComSal36,31*.

¹¹³ Cfr. *ComSal36,51*.

¹¹⁴ Cfr. *ComSal36,58*.

¹¹⁵ Cfr. *ComSal36,61*.

¹¹⁶ Cfr. *ComSal36,63*.

¹¹⁷ Cfr. *ComSal36,64*.

¹¹⁸ Cfr. *ComSal36,64*.

¹¹⁹ Cfr. *ComSal36,65*.

¹²⁰ *ComSal36,66*.

¹²¹ *ComSal36,79*.